



# I MEDICI DI AUSCHWITZ

*Bruno Haloua*

STORIA E STORIE

**VIAGGIO OLTRE LE PORTE  
DELL'INFERNO**

**GIUNTI**



## STORIA E STORIE



# I MEDICI DI AUSCHWITZ

<i>Bruno Haliona</i>	STORIA E STORIE
<b>VIAGGIO OLTRE LE PORTE DELL'INFERNO</b>	
<b>GIUNTI</b>	

Titolo originale: *Les médecins d'Auschwitz*  
© Perrin, un département de Place des Éditeurs, 2022  
Prefazione di Claude Quétel  
*L'edizione originale è stata pubblicata con il sostegno  
della Fondation pour la Mémoire de la Shoah*

Tutti i diritti sono riservati.

Traduzione: Ondina Chirizzi  
Consulenza per l'edizione italiana e apparati finali: Studio Newt, Firenze  
Mappa del campo di Auschwitz: © Mémorial de la Shoah  
Progetto grafico di copertina: Lorenzo Pacini  
Immagini di copertina: elaborazione da Shutterstock/  
© Krikkiat stock.adobe.com/ © Andrey, stock.adobe.com/ © Atosan

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2024 Giunti Editore S.p.A.  
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia  
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9791223201862

Prima edizione digitale: giugno 2024



# INDICE

PREFAZIONE. GENESI DELLA SOLUZIONE FINALE <i>di Claude Quétel</i>	13
<b>INTRODUZIONE</b>	25
<b>PRIMA PARTE. I MEDICI CRIMINALI</b>	
<b>1. LA CREAZIONE DI UN'ORGANIZZAZIONE MEDICA DELLE SS AD AUSCHWITZ</b>	
I medici nella Germania di Hitler	34
1940-1941: un campo di concentramento ad Auschwitz	38
Il corpo medico si insedia	41
Lo sterminio per sfinimento o l'arte di dissimulare i crimini	48
<b>2. 1941: QUANDO IL MEDICO DIVENTA CARNEFICE</b>	
Verso l'assassinio di massa	55
Avviare la «Soluzione finale della questione ebraica»	63
L'affermazione di una nuova logica economica	71
<b>3. I MEDICI NAZISTI, FIGURE CENTRALI NELLO STERMINIO DEGLI EBREI</b>	
I medici delle SS sono presenti in tutte le fasi...	80
... e in ogni luogo	92
Il caso particolare degli zingari	102
<b>4. LE MOTIVAZIONI DEI MEDICI DELLE SS</b>	
Motivi ideologici	108
Un patto faustiano	114
Far progredire la ricerca	120
Comprendere la psicologia dei medici delle SS	125

## **5. GLI ESPERIMENTI DEL PERSONALE MEDICO DELLE SS**

Le ricerche ginecologiche	132
Il programma sperimentale del dottor Mengele	144
Altri esperimenti	156
Lo sfruttamento di un vivaio di cavie umane	161

## **SECONDA PARTE. I MEDICI DEPORTATI**

### **6. NEL CUORE DELL'INFERNO**

I medici nei convogli	167
La registrazione dei detenuti	179
La quarantena	183

### **7. IL PERSONALE MEDICO NEI REVIERE**

La vita nel settore dei malati	201
Affrontare le malattie	208
Resistere nel Revier	215

### **8. IL CORPO MEDICO IN SOCCORSO DEI DEPORTATI**

Agire nonostante i disegni imperscrutabili dei medici SS	221
Un ricovero salvifico?	224
Falsificare per resistere	229
Distribuire i pochi farmaci	234
Nessun compromesso con il nemico	242

## **TERZA PARTE. LA ZONA GRIGIA**

### **9. COSTRETTI A COLLABORARE**

Una collaborazione obbligata con i medici delle SS	250
Rapporti tra colleghi delle SS e deportati	253
Partecipare alle selezioni nel Revier	260
Come scegliere quali deportati aiutare?	263
Partecipare agli esperimenti medici del blocco 10	267

<b>10. MEDICI OBBLIGATI A PARTECIPARE ATTIVAMENTE AGLI OMICIDI</b>	
Condannare un deportato al posto di un altro	271
Partecipare agli omicidi con iniezioni intracardiache di fenolo	274
Sacrificare la vita di un neonato per salvare la madre	277
Aiutare alcuni deportati a morire	285
I collaboratori volontari	289
CONCLUSIONE	295

## **APPENDICI**

APPENDICE A · CHE COSA NE È STATO DI LORO	301
APPENDICE B · EQUIVALENZA DEI GRADI MILITARI	327
APPENDICE C · GLOSSARIO DEI TERMINI RELATIVI AI CAMPI DI CONCENTRAMENTO	329
BIBLIOGRAFIA	331
RINGRAZIAMENTI	341
INDICE DEI NOMI	343



*In memoria del padre di mia madre,  
Abraham Tajszydler,  
arrivato in Francia nel 1930, arruolatosi volontario  
nell'esercito francese il 1° settembre 1939,  
deportato ad Auschwitz con il convoglio del 5 giugno 1942  
e ucciso l'11 agosto 1942 all'età di trentasette anni.*



**MAPPA DEL CAMPO DI CONCENTRAMENTO  
DI AUSCHWITZ II (BIRKENAU)**

A torre di guardia principale  
 BI primo settore del campo  
 BII secondo settore del campo  
 BIII terzo settore del campo in costruzione (Mexico)  
 BIa campo femminile  
 BIb all'inizio campo maschile; a partire dal 1943, campo femminile  
 BIla campo di quarantena  
 BIlb campo per le famiglie ebrae di Terezin (Theresienstadt)  
 BIlc campo per gli ebrei ungheresi  
 BId campo maschile

BIIe campo degli zingari (Zigeunerlager)  
 BIIf ospedale dei detenuti  
 C Kommandantur e alloggi delle SS  
 D deposito degli oggetti sottratti ai detenuti uccisi (Kanada)  
 E rampa di scarico dei convogli, dove avvenivano le selezioni  
 F, G roghi dove si bruciavano i cadaveri  
 H fosse comuni dei prigionieri di guerra sovietici  
 I prima camera a gas provvisoria  
 J seconda camera a gas provvisoria  
 KII camera a gas e crematorio II  
 KIII camera a gas e crematorio III  
 KIV camera a gas e crematorio IV  
 KV camera a gas e crematorio V  
 L latrine e lavatoi

*«Nel conflitto tra il Bene e il Male durante la Seconda guerra mondiale, i famigerati medici nazisti hanno svolto un ruolo cruciale. Hanno preceduto i torturatori e gli assassini in quella scienza della crudeltà organizzata che chiamiamo Olocausto.*

*C'è un adagio talmudico, piuttosto inquietante, che ben si adatta loro: Tov she-barofim le-gehinom, "I migliori medici sono destinati all'inferno".  
I medici nazisti hanno creato l'inferno.»*

Elie Wiesel, «Without Conscience»,  
in *New England Journal of Medicine*, 352 (15), 2005





# PREFAZIONE GENESI DELLA SOLUZIONE FINALE

di Claude Quétel

All'inizio del 1924, quando Hitler inizia a scrivere il *Mein Kampf* nella prigione di Landsberg, in Baviera, prigioniero in cui viene trattato molto bene, i paesi di lingua tedesca sono permeati da una forte tradizione *völkisch*. Questo movimento, nato alla fine del XIX secolo, coltiva l'ossessione per le radici del *Volk* germanico così come per la «purezza della razza». Il razzialismo<sup>1</sup> considera la razza germanica superiore alle altre e autorizza quindi un'egemonia storica. La sopravvivenza del più adatto implica l'eliminazione del meno adatto e a razza superiore corrisponde razza inferiore: il pangermanismo «razzialista» si poggia su di un antisemitismo non solo sociale, con il «programma di Linz» che nel 1882 prescrive di sbarazzarsi dell'influenza ebraica «se si vogliono portare a compimento le riforme previste», ma anche razzialista, sulle orme dell'austriaco von Schönenerer, secondo cui bisogna «proteggere il sangue tedesco».

Nei suoi anni di peregrinazioni a Vienna, Hitler, di istruzione grossolana e intelligenza media, ha fatto proprie queste idee, soprattutto attraverso le chiacchiere nei caffè, dove passa la maggior

<sup>1</sup> Neologismo da preferire al termine «razzismo», troppo generico. Il razzialismo *völkisch* aggiunge al concetto politico di «nazione» una concezione biologica del popolo (*Volk*) tedesco.

parte del tempo. Legge avidamente e discute gli articoli del viennese Guido von List, che annuncia l'arrivo di tempi nuovi con il risveglio dello spirito germanico-ariano. Legge anche Jörg Lanz von Liebenfels, monaco cistercense spretato divenuto teorico e fondatore della rivista razzialista ed eugenista *Ostara*, che glorifica la razza ariana e gli uomini-dei (*Gottmenschen*), contaminati fin dai tempi biblici dagli «uomini-bestie dalla pelle scura». Gli ariani accederanno alla «divinità» solo dopo una «pulizia razziale».

All'indomani della Prima guerra mondiale, Hitler, profondamente segnato dalla sconfitta e dal trattato di Versailles imposto alla Germania (*Diktat*), fa sue le idee di Dietrich Eckart, cofondatore nel 1919 del Partito tedesco dei lavoratori (presto Partito nazional-socialista) e primo editore del *Völkischer Beobachter* («L'osservatore popolare»). Eckart, un virulento antisemita, nel 1919 scrive che «la questione ebraica è il problema principale dell'umanità e contiene in sé tutti gli altri problemi».

L'elenco dei teorici e propagandisti che hanno influenzato Hitler a monte e ancor più a valle della Prima guerra mondiale sarebbe lungo e senza dubbio incompleto. Molti di loro auspicano un Führer («guida») che realizzi la rivoluzione *völkisch*. Perché non dovrebbe essere lui? È con questo spirito che vuole farsi conoscere pubblicando il *Mein Kampf*, il cui primo volume esce nel luglio 1925. Le vendite, seppur sostenute dai militanti, sono inizialmente modeste, per crescere poi di pari passo con il partito prima di impennarsi con l'ascesa al potere di Hitler nel 1933. Così, fino al 1936 erano stati venduti 2,5 milioni di copie e 12,5 milioni fino al 1945 (senza nessun calo delle vendite durante la guerra). A partire dal 1933, secondo lo slogan pubblicitario del «Ministero del Reich per l'Istruzione Pubblica e la Propaganda» animato da Joseph Goebbels, il *Mein Kampf* è la «pietra fondante della costruzione tedesca, per sempre il libro del popolo tedesco». Durante la guerra, Alfred Rosenberg, «delegato del Führer per l'educazione intellettuale e filosofica del Partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori», redige un programma in trenta punti di come dovrà essere, dopo la vittoria finale, la «Chiesa nazionale del Reich». Nel programma è stabilito che in

Germania saranno interrotte pubblicazione e distribuzione della Bibbia per essere sostituite da quelle del *Mein Kampf*. «Sugli altari non deve esserci altro che il *Mein Kampf*, il più sacro di tutti i libri per i tedeschi e quindi per Dio» (punto n. 19).

Ma i tedeschi hanno davvero letto il *Mein Kampf*, quel lungo libro nebuloso e indigesto? Lo storico tedesco Eberhard Jäckel sostiene sia stato il «meno letto dei best seller della letteratura mondiale». È probabile. In occasione del suo processo a Gerusalemme, Eichmann stesso ha dichiarato di non avere mai letto il *Mein Kampf*. Forse, anzi sicuramente, la vera domanda non è se i tedeschi abbiano letto il *Mein Kampf*, ma se abbiano, nel complesso, aderito alla sua ideologia. E cosa dice il *Mein Kampf* a proposito degli ebrei? La Bibbia del Partito nazista, confusa e oscura per la maggior parte del tempo, non lo è però sugli ebrei (il termine «ebreo» figura 466 volte nel libro). Nelle sue pagine si ritrovano le antifone *völkisch* del sangue e della razza. Hitler non dice molto, e a ragione, sugli ariani, popolo mitico per antonomasia. Mentre al contrario l'autore del *Mein Kampf* sostituisce all'antisemitismo in fin dei conti piuttosto teorico della tradizione *völkisch* un antisemitismo da battaglia: un solo sangue, una sola razza opposta alla sua anti-razza, la razza ebraica, la «razza contaminante», il «popolo corruttore». Si prospetta una «lotta cosmica»: «è certo che il nostro mondo si avvia verso una rivoluzione radicale. La questione è di sapere se si farà per la salvezza dell'umanità ariana o a beneficio dell'eterno ebraico». Questo è il prezzo per l'avvento di un «Reich idealista». «Non ci sono compromessi possibili con gli ebrei, ma solo l'implacabile o noi o loro!»

A differenza dell'odio per così dire statico dei teorici *völkisch* (che Hitler paragona a una «banda di sonnambuli»), quello del *Mein Kampf* è omicida e preannuncia i futuri crimini del Terzo Reich. Il *Mein Kampf* è il primo anello della catena fatale che porterà alla guerra e al genocidio degli ebrei. Le due cose sono collegate: i tedeschi possono trionfare sul nemico esterno solamente se quello interno è sradicato. Il 30 gennaio 1939, mentre si avvicina l'entrata in guerra, Hitler torna su questo dogma in un discorso solenne di

fronte al Reichstag: «Oggi sarò di nuovo profetico. Se la finanza ebraica internazionale dentro e fuori dall'Europa dovesse riuscire ancora una volta a precipitare i popoli in una guerra mondiale, allora il risultato non sarebbe la bolscevizzazione del mondo e quindi la vittoria del giudaismo; al contrario, sarebbe l'annientamento della razza ebraica in Europa».

Nel *Mein Kampf*, Hitler evoca anche «l'igiene razziale» e tutto quello che comporta, ispirandosi quindi, anche in quest'ambito, a vecchie tesi razzialiste. Alla fine del XIX secolo, Alfred Ploetz, fondatore della Società per l'igiene razziale, propone una divisione tra individui sani e individui degenerati. A questi ultimi è inutile prestare delle cure che permetterebbero loro «di sopravvivere e riprodursi». Diversi autori *völkisch* sviluppano quest'idea, come per esempio Willibald Hentschel che, in un racconto utopico (*Il Giardino umano*), descrive una comunità interamente governata secondo i principi dell'igiene razziale.

Nel 1920, due accademici tedeschi, lo psichiatra Alfred Hoche e il giurista Karl Binding, pubblicano un manifesto «scientifico»: *Die Freigabe der Vernichtung lebensunwerten Lebens* («Il diritto di sopprimere la vita indegna»). Si tratta di un testo che promuove l'eliminazione medica dei «ritardati», definiti dai due dottori «involucri vuoti dal volto umano». E che non si parli di omicidio, avvertono gli autori: «Siamo all'alba di una nuova era che non si preoccuperà più, grazie alla sua moralità superiore, di sopravvalutare la vita in quanto tale».

Hitler dice la stessa cosa. Prima di tutto non si deve lasciare ai malati incurabili e ai «difettosi» (*Defekten Menschen*) la possibilità di riprodursi. Tuttavia, la sterilizzazione non è sufficiente: «Se necessario, si arriverà all'isolamento spietato degli incurabili, misura barbara per chi avrà la sfortuna di esserne colpito ma benedizione per i contemporanei e i posteri. La sofferenza passeggera di un secolo può e deve liberare dal male i secoli seguenti».

Ed ecco che arriva, senza usarne il termine, l'eutanasia, ultimo stadio di un'eugenetica che non è appannaggio solamente dei tedeschi. Negli Stati Uniti, verso il 1920, venticinque Stati consentono la

sterilizzazione forzata di «criminali e altre persone ritenute inferiori sul piano genetico». In Francia, Alexis Carrel, premio Nobel per la medicina nel 1912 ed eugenista sostenitore della biocrazia, scrive nel 1935 nel best seller *L'Homme, cet inconnu* («L'uomo, questo sconosciuto»): «C'è ancora un problema irrisolto in relazione all'immensa folla di deficienti e criminali. Il costo delle prigioni e dei manicomi, della protezione del pubblico da banditi e folli è, come sappiamo, diventato enorme. [...] Perché la società non dovrebbe occuparsi dei criminali e dei pazzi in maniera più economica? [...] Una struttura per l'eutanasia, provvista di gas appropriati, consentirebbe di disporne in modo umano ed economico». Un premio Nobel per la medicina scriveva così negli anni Trenta, aggiungendo: «I sistemi filosofici e i pregiudizi sentimentali devono sparire di fronte a questa necessità». Non si era fatto prendere la mano nello scrivere, checché ne dicano ancora oggi i suoi difensori.<sup>2</sup>

L'austriaco Konrad Lorenz, futuro premio Nobel per la medicina e autorità internazionale in materia di etologia, una nuova disciplina della biologia che aveva contribuito a creare, aderisce al Partito nazista nel 1938, forse per ottenere una cattedra da professore presso l'Università di Königsberg. Cionondimeno rimane un razzialista convinto e nel 1940, quando il Regno Unito dichiara guerra alla Germania, scrive: «Dal punto di vista biologico della razza, è un disastro vedere i due migliori popoli germanici al mondo farsi la guerra mentre le razze non bianche, nera, gialla, ebraica e miste restano lì a sfregarsi le mani».

E gli ebrei tedeschi in tutto ciò? Salito al potere, Hitler non se ne dimenticherà. Subiscono campagne discriminatorie, misure vessatorie e violenze. Tutti, inclusi i veterani della Prima guerra mondiale, sono privati della nazionalità tedesca secondo le leggi di Norimberga del 1935. Vengono banditi dall'amministrazione,

<sup>2</sup> Va precisato che la posizione di Alexis Carrel fu di gran lunga minoritaria in Francia. Il regime di Vichy introdusse solamente una legge esplicitamente eugenetica: quella del 16 dicembre 1942 sull'esame prematrimoniale obbligatorio (il medico, in ogni caso, non aveva l'autorità di impedire il matrimonio).

dall'avvocatura, dall'università, dal corpo medico, dalla stampa, dalla radio, dal teatro. I matrimoni e le relazioni extraconiugali con cittadini «di sangue tedesco» sono proibiti, i matrimoni contratti in precedenza sono dissolti. Queste leggi, dette di «protezione del sangue e dell'onore tedeschi», mirano a separare «biologicamente» gli ebrei dal popolo tedesco.

Il 9 novembre 1938, usando come pretesto l'assassinio di un segretario dell'ambasciata tedesca a Parigi da parte di un giovane ebreo di origine polacca, i nazisti organizzano la «Notte dei cristalli» (*Kristallnacht*), un gigantesco pogrom durante il quale centinaia di negozi ebraici e sinagoghe vengono saccheggiate o incendiate. Ufficialmente vengono uccisi novantuno ebrei, in maggioranza piccoli commercianti, ma la *Kristallnacht* è soprattutto il pretesto per l'internamento di 30.000 ebrei nei sei campi di concentramento all'epoca già esistenti e sotto l'amministrazione e la sorveglianza delle SS dal 1934.

Tuttavia l'assassinio organizzato in nome della razza non inizia contro gli ebrei, ma contro i malati di mente, con il programma di eutanasia detto *Aktion T4*.<sup>3</sup> Come preludio, la legge del 14 luglio 1933 ha introdotto la sterilizzazione forzata degli individui colpiti da malattie ereditarie (l'anno seguente, un nuovo decreto parla di «esseri inferiori»). Nell'ottobre del 1933, il ministero della Giustizia ha annunciato l'intenzione di autorizzare i medici a praticare l'eutanasia su pazienti diagnosticati come incurabili. Nonostante le reticenze negli ambienti religiosi e in una parte del mondo medico, l'opinione pubblica si fa l'idea che i malati di mente costino troppo, aiutata in questo da una straordinaria propaganda nazista. Quest'ultima mostra nelle riviste e al cinema casi spaventosi di ritardo mentale e malformazioni, con la domanda: «Continuerete a pagare per loro?». Vengono organizzate delle visite per la stampa e per il pubblico nei manicomi. Nel film del 1937 *Opfer des Vergangenheit* («Vittime del passato»), molto amato dal Führer, si spiega che «la razza ebraica è particolarmente rappresentata tra i malati di mente». Così in-

<sup>3</sup> Dall'indirizzo della sede centrale, al n. 4 della Tiergartenstrasse a Berlino.

coraggiate, alla Cancelleria arrivano delle domande individuali di eutanasia. All'inizio del 1939, i genitori di un bimbo atrocemente malformato, ferventi nazisti, si rivolgono direttamente al Führer. Non è forse il padre supremo del popolo tedesco? Nasce così, a partire da un decreto personale del Führer, il «dossier K», che prelude all'eutanasia: «I malati ritenuti incurabili potranno beneficiare di una morte misericordiosa (*Gnadentod*)». Un'iniezione mortale di Luminal (un fenobarbiturico) somministrata da un medico è il primo atto di una *Kinder-Aktion* con cui si procede all'uccisione di bambini con malformazioni congenite o ritardi mentali. Gli adulti non tardano a seguire. Nel corso dell'estate 1939, mentre la guerra è imminente, viene lanciata l'*Aktion T4*. Vengono scelti sei centri di eutanasia<sup>4</sup> per il loro isolamento. Bisogna sostituire l'iniezione letale individuale con un'uccisione collettiva. Il procedimento scelto è la gasazione con monossido di carbonio (CO), incolore, inodore, insapore, non irritante, che agisce in modo relativamente rapido privando il sangue di ossigeno. Si muore «per soffocamento interno», perdendo conoscenza senza sentire nulla. Ogni centro per l'eutanasia ha la propria camera a gas capace di «accogliere» una ventina di persone mentre un forno crematorio completa il dispositivo. Si usa il pretesto di una doccia. Si somministra una puntura di morfina ai più agitati o ai più curiosi. Tuttavia, i camici bianchi rassicurano la maggior parte delle vittime, affermando anche il carattere biomedico dell'omicidio.

Perché è così, i medici, che hanno ricevuto uno pseudonimo per l'*Aktion T4*, sono davvero presenti. Sono loro ad azionare la valvola mortale («È il medico a dover tenere la siringa»). Sono loro ad aver effettuato in precedenza uno pseudo-controllo medico, non psichiatrico quanto piuttosto di identità, durante il quale è possibile verificare la presenza di denti d'oro. Questi medici, tutti volontari, o

<sup>4</sup> Il castello di Grafeneck (a sud di Stoccarda), il carcere di Brandeburgo (a ovest di Berlino), il castello di Hartheim (a ovest di Linz, in Austria), il centro di Sonnenstein (a sud di Dresda), il centro di Bernburg (a sud di Magdeburgo), il centro di Hadamar (a nord di Francoforte sul Meno).

appartengono alle SS o sono in ogni caso ferventi nazisti. La medicina è la professione più nazificata del Reich. Il resto del personale, a partire da quello che si occupa dei trasferimenti, è anch'esso delle SS, con un nucleo iniziale di sottufficiali provenienti dai campi di concentramento di Dachau, Sachsenhausen e Buchenwald. Per *Aktion T4*, sono in abiti civili.

Tutto deve svolgersi nel più grande segreto perché la popolazione e a maggior ragione le famiglie delle vittime di eutanasia sono tenute nell'ignoranza. Nulla fa pensare che l'opinione pubblica nella Germania dell'anteguerra (che nonostante tutto esiste) sia pronta ad accettarlo. I medici devono spremersi le meningi per indicare una causa di decesso naturale (spesso una tubercolosi). Si invoca il contagio per giustificare la cremazione, evitando il rischio di un'autopsia rivelatrice. Alle famiglie che lo richiedono viene inviata, a loro spese, un'urna funeraria riempita di ceneri prese dal mucchio comune. Più aumenta il numero delle vittime, più il segreto di Stato tende a divenire un segreto di pulcinella. Il personale dei manicomi di provenienza si mostra sempre più riluttante. Nei dintorni dei centri per l'eutanasia si comincia a mormorare. Il 19 dicembre 1940, Himmler scrive a proposito del centro di Grafeneck: «La popolazione riconosce gli autobus delle SS e pensa di sapere cosa succede là dentro, con il forno crematorio che fuma costantemente». Le famiglie si preoccupano apertamente. A quella data, il termine di eutanasia è ormai solo un eufemismo e bisogna parlare piuttosto di centri di eliminazione biomedica in cui i pazienti ebrei hanno la priorità. Il 31 gennaio 1941 Goebbels scrive nel suo diario: «40.000 sono già partiti; 60.000 sono ancora in attesa. È un compito gravoso ma necessario». Nell'agosto 1941, il centro per l'eutanasia di Hadamar «festeggia» con delle bevute la decimillesima persona gasata.

Nel sermone che pronuncia il 3 agosto 1941, il vescovo di Münster, Clemens August von Galen, denuncia l'assassinio dei malati mentali: «È una dottrina spaventosa quella che cerca di giustificare l'omicidio di innocenti». Quando la popolazione cattolica comincia a mobilitarsi, la decisione di mettere fine all'*Aktion T4*, almeno ufficialmente, è già stata presa di fronte alla crescente indignazione

dell'opinione pubblica. Il programma viene sospeso il 24 agosto 1941, dopo aver messo fine a 70.273 «vite indegne di essere vissute».

In realtà si continua a praticare una «eutanasia selvaggia», anche solo lasciando intenzionalmente morire di fame i malati. Ma, soprattutto, un nuovo «trattamento speciale» introduce il programma *T4* nei campi di concentramento con il nome in codice di *14f13*.<sup>5</sup> Le SS non dirigevano l'*Aktion T4*, gli fornivano semplicemente del «personale». Non dovevano quindi fare altro che importare quel tipo di operazione speciale nei propri campi di concentramento. In effetti, a quella data, nei campi di concentramento hanno luogo esecuzioni puntuali e numerose, ma con *14f13* si tratta di tutt'altra cosa: si selezionano scientificamente coloro che devono essere eliminati.

È così che alcuni medici dotati di una solida esperienza in *T4* vengono inviati come esperti nei campi. Il dottor Friedrich Mennecke, un medico iscritto al Partito nazista e alle SS dal 1932, è uno dei principali attori di *T4*. In una lettera del 4 aprile 1941, mentre è responsabile della selezione al campo di Sachsenhausen, scrive alla moglie: «Il nostro lavoro è davvero molto interessante». In quel «campo modello», dove hanno sede l'Ispettorato dei campi di concentramento (IKL) e la polizia criminale (*Kripo*), vi sono soprattutto ebrei tedeschi, in larga parte internati dal 1938, ma vi si trovano anche un migliaio di omosessuali, deportati in accordo al «Paragrafo 175», l'articolo del codice penale tedesco che criminalizza l'omosessualità maschile. Questi ultimi sono assegnati ai «Kommandos» dei lavori più duri e subiscono un tasso di mortalità particolarmente elevato.

Le selezioni svolte nell'ambito del programma *14f13* sono ancora più sommarie che per il *T4*: non c'è nessun esame individuale, ma solamente quello dei dossier con questionari prestabiliti che la maggior parte del tempo non contengono alcuna informazione medica ma solo il nome del deportato, la razza, il passato politico, la capacità o meno di lavorare, le colpe commesse... I medici del programma

<sup>5</sup> Sui documenti dell'Ispettorato dei campi di concentramento, *14f1* indica le morti naturali; *14f2* le morti accidentali; *14f3* i prigionieri uccisi durante un tentativo di fuga.

*T4*, sempre in camice bianco, devono concentrarsi solo sui dossier presentati dalla direzione e dai medici del campo. I selezionati vengono allora indirizzati verso i tre centri per l'eutanasia *T4*, dove le camere a gas avevano smesso di funzionare solo temporaneamente. Non si tratta più di malati di mente.

Durante la primavera e l'estate del 1941, 575 deportati di Auschwitz e 450 di Buchenwald sono gasati nel centro di Sonnenstein, e 1000 del campo di Mauthausen nel centro di Hartheim. Mennecke è uno degli undici esperti che si spostano da un campo all'altro per svolgere le selezioni. Il 1° dicembre 1941 scrive alla moglie da Ravensbrück: «Sebbene io abbia cominciato con mezz'ora di ritardo, oggi ho battuto il record. Sono riuscito a compilare 230 formulari, cosicché ce ne sono ora 1192 pronti».

Il «trattamento speciale» *14f13* mira ben presto sempre meno ai singoli casi e sempre più a intere categorie, stabilendo in qualche modo delle «diagnosi collettive». Ed «ebreo» diventa di per sé una diagnosi, al punto da istituire dei convogli separati per ariani o ebrei. Lo stesso Mennecke scrive il 25 novembre 1941: «È arrivato un secondo lotto di 1200 ebrei ma non è stato necessario esaminarli». Lo psico-storico americano Robert Jay Lifton considera il trattamento speciale *14f13* «un mezzo fondamentale per collegare l'uccisione medica diretta [...] con l'uccisione inserita in una visione medica attuata nei campi di concentramento, ossia per collegare la versione nazista dell'«eutanasia» col genocidio».<sup>6</sup>

Nel frattempo, la guerra ha fatto il suo corso e introdotto la propria logica di morte. Dall'occupazione della Polonia, gli ebrei (circa 3,5 milioni, ossia l'11% della popolazione) sono stati espulsi in massa dalle loro abitazioni e raggruppati nei ghetti, dove il sovraffollamento e le privazioni non hanno tardato a fare strage. Le forze di occupazione, SS ma anche *Wehrmacht*, hanno compiuto massacri di ebrei. Ma è soprattutto l'invasione dell'Unione Sovietica ad accelerare e radicalizzare il processo, con la creazione, sotto il

<sup>6</sup> Robert Jay Lifton, *I medici nazisti: storia degli scienziati che divennero i torturatori di Hitler*, BUR Rizzoli, Milano 2016. Traduzione di Libero Sosia.

comando delle SS, di unità mobili di intervento (*Einsatzgruppen*) incaricate di garantire la «sicurezza politica dei territori conquistati». Accalcati in ghetti improvvisati, gli ebrei sono uccisi in massa (33.771 in due giorni, il 29 e il 30 settembre 1941, nel burrone di Babi Yar, a Kiev).

Per Himmler e il suo numero due, Reinhard Heydrich, si tratta allora di razionalizzare quella che è diventata in pratica la «Soluzione finale della questione ebraica». Prima dell'autunno 1941, intorno al Führer c'era chi valutava soluzioni come la deportazione di massa degli ebrei d'Europa in Palestina o in Madagascar, ma ormai non se ne parla più. Il 12 dicembre 1941, Hitler, furioso per la sconfitta nella battaglia di Mosca, riunisce i dirigenti del Partito nazista e dichiara: «I nostri soldati muoiono nella campagna dell'Est. Gli ebrei, istigatori di questo conflitto, devono pagare con la vita».

Il 20 gennaio 1942, quando Heydrich riunisce una trentina di rappresentanti dei ministeri e dei territori occupati in una villa di Wannsee, vicino Berlino, non è, come ancora si dice, per decidere della Soluzione finale (dal momento che è già in atto) ma per valutare il compito da svolgere: 22 milioni di ebrei in Europa (senza dimenticare nessuno, neanche gli ebrei del Regno Unito!), di cui 5 milioni nell'area conquistata all'Unione Sovietica. Le esecuzioni per fucilazione non bastano più. Paradossalmente, la questione dei mezzi da utilizzare non si pone a Wannsee, dove in sostanza non si è detto molto. Si pone invece dall'inizio dell'occupazione della Polonia. Nel Wartheland, la zona polacca direttamente collegata al Reich e destinata alla germanizzazione, sono già stati messi in funzione dei camion ispirati al programma *T4*, che asfissiano le vittime con il monossido di carbonio dei gas di scarico.

Tre mesi prima della conferenza di Wannsee, viene decisa la creazione di un campo di sterminio a Bełżec, sempre in Polonia. È il primo campo dotato di camere a gas permanenti. Per questo si ricorre agli esperti dei programmi *T4* e *I4f13*, a partire da Christian Wirth, già responsabile del centro per l'eutanasia di Grafeneck prima di essere promosso a ispettore generale di tutte le strutture per l'euta-

nasia. È del tutto logico che Wirth venga nominato comandante del campo di Belżec, così come che diventi, all'inizio di agosto del 1942, ispettore generale dei campi di sterminio dell'operazione Reinhard (Belżec, Sobibór, Treblinka).

Il primo sistema fisso di gasazione è installato a Belżec il 17 marzo 1942. In precedenza, un primo centro di sterminio dotato solamente di camion a gas era stato stabilito a Chełmno, a 60 chilometri da Łódź e dal suo ghetto sovraffollato. Anche in questo caso il collegamento con il T4 passa per i suoi attori. Qui si tratta dell'ufficiale delle SS Herbert Lange, che nella Polonia di recente occupata è stato inizialmente a capo di un *Sonderkommando* («squadra speciale») di ottanta SS incaricato di rastrellare malati mentali e handicappati fisici nei manicomi e negli istituti per inviarli poi ai camion a gas itineranti.

A Chełmno, entrato in funzione nel dicembre 1941, si tratta di «liquidare» gli ebrei del ghetto di Łódź e, più in generale, quelli del Wartheland. A essi si aggiungono dei prigionieri di guerra sovietici, degli zingari, dei rom. Tre camion aspettano alla fine di un tunnel prima del quale le vittime hanno dovuto spogliarsi. In molti sono riluttanti a entrare nel camion funesto. Peraltro l'esecuzione, sempre effettuata attraverso il monossido di carbonio, richiede un tempo molto lungo (più di venti minuti) e alla fine di questo spaventoso calvario ci sono ancora dei sopravvissuti da finire a colpi di pistola. Adolf Eichmann, di passaggio a Chełmno per un'ispezione, rileva tutto, annotando con cura i tempi di esecuzione e valutandone l'efficacia.

La Soluzione finale degli ebrei si declina ormai attraverso gli zeri: 10.000, 100.000, 1.000.000... La macchina genocida prende forma e Auschwitz è il suo anello forte.